



RASSEGNA STAMPA 8 aprile 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Confindustria Di Giovine presidente della sezione Energia

■ Angelo Di Giovine è il nuovo presidente della sezione Energia di Confindustria Foggia. La sua elezione al termine dell'Assemblea degli iscritti, convocata a termine di Statuto. «Un voto unanime che conferma l'affidabilità e la professionalità di un personaggio molto esperto nelle dinamiche energetiche», ha dichiarato il presidente di Confindustria, Giancarlo Francesco Di Mauro che ha retto la Sezione per diversi anni per poi assumere la guida associativa degli industriali. Foggiano, avvocato, Di Giovine è responsabile per la Puglia degli Affari istituzionali territoriali di Enel Spa, già Corporate, Macroarea Sud. «Intensa e significativa - rileva Confindustria - la sua attività professionale di consulenza e formazione svolta per la Direzione Distrettuale di Enel».

CONFINDUSTRIA**Angelo Di Giovine
nuovo presidente
della sezione
"Energia"**

Angelo Di Giovine è il nuovo Presidente della Sezione Energia di Confindustria Foggia. La sua elezione al termine dell'Assemblea degli iscritti, convocata a termine di Statuto. "Un voto unanime che conferma l'affidabilità e la professionalità di un personaggio molto esperto nelle dinamiche energetiche," ha dichiarato il Presidente di Confindustria, Giancarlo Francesco Dimauro, che ha retto la Sezione per diversi anni per poi assumere la guida associativa degli in-

dustriali. Foggiano, avvocato, Angelo Di Giovine è tuttora in forza ai Servizi Legali di Enel, dove ricopre l'incarico direttivo di Responsabile per l'intera Puglia degli Affari Istituzionali Territoriali di Enel SPA, già Corporate, Macroarea Sud. Intensa e significativa la sua attività professionale di consulenza e formazione svolta per la Direzione Distrettuale di Enel. Di Giovine mantiene la rappresentanza delle società del Gruppo sul territorio. "Sono davvero onorato di essere stato chiamato a svol-

gere una funzione così significativa in un settore merceologico di grande dinamismo nell'economia del Paese - ha dichiarato **Di Giovine** - e voglio ringraziare tutti gli associati per la fiducia che hanno inteso accordarmi e che mi consentirà ora di approfondire tutta l'esperienza maturata in Enel. Quello energetico è un campo attraversato da grandissime opportunità e novità. Il mio impegno partirà proprio dalle nuove sinergie che, sia in ambito pubblico, sia in ambito privato sono tantissime".

ITS APULIA DIGITAL MAKER**La community di innovatori per valorizzare la “cultura lagunare”**

Euclide Della Vista

Formare 25 diplomati per avviare nel territorio un'azione strategica di aggregazione delle risorse, finalizzata a posizionare sul mercato, marchi relativi ad alcune eccellenze produttive locali. Prodotti agroalimentari di riconosciuta qualità ma non ancora brandizzati, come gli agrumi del Gargano, l'olio Extra Vergine d'Oliva di Ogliarola Garganica, le cozze e le ostriche di Varano, il caciocavallo podolico. Narrare le bellezze paesaggistiche dei luoghi in cui nascono questi prodotti e contribuire così all'incremento di un turismo esperienziale reale. È l'obiettivo della Fondazione ITS Apulia Digital Maker, che ha come ambito di competenze l'area ICT - Tecnologie della Comunicazione e Informazione, attraverso i corsi di alta specializzazione post diploma - finanziati interamente dal MIUR e dalla Regione Puglia - per formare professionisti con competenze digitali trasversali, adeguate a rispondere alle richieste di innovazione del tessuto imprenditoriale del territorio. Da ottobre 2020 la Fondazione ha avviato un corso biennale in Digital Media Specialist, progettato a sostegno delle politiche per l'innovazione dell'imprenditorialità diffusa e lo Sviluppo Sostenibile del Gargano, in collaborazione con cinque comuni - Cagnano Vara-

no, Carpino, Ischitella, Monte Sant'Angelo, Vico del Gargano, all'interno dell'iniziativa governativa Strategie Aree Interne. "Questo nuovo corso può essere definito pionieristico per il suo essere stato interamente progettato su misura dell'ecosistema complesso del promontorio pugliese, modulando le azioni di sistema sulle specificità socio-economiche, demo-antropologiche e culturali della comunità di riferimento", spiega **Euclide della Vista**, imprenditore e Presidente della Fondazione. L'ITS curerà anche la gestione del "Museo del territorio e della Cultura lagunare", la struttura a ridosso del lago di Varano, che ha un percorso espositivo di costumi storici, attrezzi per la pesca e oggetti della vita quotidiana utilizzati storicamente sulle sponde del lago di Varano e che grazie a questo progetto sarà riaperto al pubblico. "Tra gli obiettivi primari del progetto c'è, quello di favorire la conoscenza e la commercializzazione dei prodotti, in canali di vendita ottimali, grazie al riconoscimento del marchio, alla redazione di disciplinari e all'avvio di consorzi". Un volano comunicativo per ogni filiera, con servizi di marketing e una nuova "community di innovatori", che potrà dare un nuovo impulso al territorio.

Comitato

VOLAGINOLISA

Sei un Operatore Turistico
di Capitanata, Molise, Irpinia, Potenza o BAT?

Partecipa alla Conferenza

BOARDING NOW 17 Aprile 2021 ore 9.30

Rilanciamo il turismo con l'aiuto dell'aeroporto Gino Lisa di Foggia

per partecipare scrivi a: comitato@volaginolisa.it

PANORAMA**CONFINDUSTRIA BRINDISI**

Lippolis: «Da sbloccare risorse per 2,5 miliardi»

La provincia di Brindisi protagonista della transizione energetica, una Hydrogen Valley non solo del Mezzogiorno ma italiana. È uno degli obiettivi di Gabriele Menotti Lippolis, eletto nell'assemblea di ieri presidente di Confindustria Brindisi fino al 2025. In [Confindustria Puglia](#) avrà la delega per l'energia, come ha annunciato il presidente degli industriali regionali [Sergio Fontana](#). Ci sono 2,5 miliardi di investimenti che potrebbero partire se si sbloccassero le autorizzazioni, ha detto Lippolis, citando alcune aziende in prima fila, tra cui Versalis, A2a, Chemgas, Edison. Cifra cui si aggiungeranno le risorse europee del quadro comunitario di sostegno e del Next Generation Eu. Bisogna attrarne di più, puntando sulla Zona economica speciale e la zona franca, migliorare l'efficienza del porto. Come ha sottolineato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, nel videomessaggio inviato all'assemblea: «Come Confindustria abbiamo fatto un grande lavoro individuando con il ministro Carfagna quali sono le risorse specifiche destinate al Sud nelle misure del Pnrr. Abbiamo lavorato ad un grande progetto sull'economia del mare che vede i vostri territori protagonisti», ha detto Bonomi, sottolineando l'impegno del territorio sui vaccini. Lippolis punta a coinvolgere tutto il territorio per rafforzare la presenza delle imprese e garantire non solo una sostenibilità ambientale, ma anche economica e sociale.

**GABRIELE MENOTTI LIPPOLIS**

Gabriele Menotti Lippolis è stato eletto ieri presidente di Confindustria Brindisi. In [Confindustria Puglia](#) avrà la delega per l'energia, come ha annunciato il presidente degli industriali regionali [Sergio Fontana](#)

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Stirpe (Confindustria): «Datori di lavoro pronti, prova di responsabilità delle parti sociali»

Il vicepresidente: decidere spetta al commissario



Le imprese del turismo
Si può dare una priorità
a chi deve riaprire

L'intervista

di Rita Querzè

Quando si comincerà a vaccinare in azienda?

«Con il protocollo che abbiamo firmato martedì sera siamo nelle condizioni di partire non appena l'autorità commissariale per l'emergenza Covid ci darà il via — risponde il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali Maurizio Stirpe —. Le aziende sono pronte».

In Francia e Germania sono già partite...

«Da poco per la verità. In questa fase il vero problema è la scarsità dei vaccini. Andiamo orgogliosi di queste linee guida. Confindustria si è spesa da mesi e con forza per arrivare al risultato. Dopo il protocollo del 24 aprile 2020 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, quello firmato l'altro ieri sui vaccini in azienda è un'importante prova di maturità e responsabilità delle parti sociali. Inoltre ci sono 400 imprese che stanno mettendo a disposizione i loro siti produttivi per le vaccinazioni di massa gestite dall'autorità sanitaria. Molte di più si erano candidate, l'autorità ha scelto le aree dove mancavano punti di riferimento logistici».

Un vaccino fatto a un trasportista ventenne vuol dire una fiala in meno per un settantenne a rischio?

«No, guardi, le cose non stanno così. Intanto sarà l'autorità commissariale a dire quando sarà il momento di partire. Poi non dimentichiamo che lo sforzo delle imprese aiuta anche il resto della comunità: le vaccinazioni in azienda alleggeriranno il peso sui centri vaccinali pubblici. Sottolineo inoltre che l'operazione per le aziende ha un costo visto che riceveremo i vaccini dalle Asl ma tutto il resto è a carico nostro».

Molte imprese stanno pensando di affidare le vaccinazioni alla sanità privata. Si parla di 20 euro a vaccino.

«Ciascuno agirà come ritiene più compatibile con la propria situazione. Tra l'altro vaccinare i dipendenti è un'opportunità, non un obbligo».

Il sindacato teme che si creino lavoratori di serie A e di serie B, quelli con il vaccino e quelli senza.

«Più le aziende vaccinano, più si riduce il carico di lavoro sui centri pubblici, prima tutti saranno chiamati. E comunque non si creeranno lavoratori di serie A e di serie B per due motivi. Primo, le grandi aziende potranno vaccinare anche i dipendenti delle imprese che lavorano al loro interno, dalle imprese di pulizie alle mense. Secondo, le imprese sotto i 50 dipendenti possono aggregarsi».

Confindustria sosterrà le aggregazioni?

«Certamente sì. Anche sul piano pratico, cercando di individuare siti adatti».

Avere i dipendenti vaccinati rende le aziende più competitive.

«Sì, il vaccino è un fattore abilitante della ripresa. In generale, non ci sarà vera ripresa finché non avremo raggiunto come Paese un tasso di

vaccinazione tale da bloccare la diffusione del virus».

Ha senso creare corsie preferenziali per le imprese del turismo? La Grecia punta sulle isole «Covid free».

«In questi giorni di confronto non se ne è parlato. Ma si potrebbe valutare la possibilità di stabilire priorità che agevolino chi deve riaprire».

Va considerato il fatto che in alcuni settori i dipendenti sono più esposti, come le casiere dei supermercati?

«È senza dubbio un criterio rilevante. Certo, se i vaccini arrivassero copiosi non ci sarebbe bisogno di porsi la domanda perché tutti si potrebbero vaccinare anche contemporaneamente».

A un certo punto l'altro ieri il ministro del Lavoro vi ha posto un aut aut: «Non ci alziamo finché non si chiude».

«Ho apprezzato la decisione e la capacità di mediazione di Orlando. E anche il fatto che ci abbia convocato con i sindacati, evitando i tavoli separati».

Avete anche aggiornato il protocollo su salute e sicurezza. I sindacati volevano alzare a due metri la distanza tra un lavoratore e l'altro.

«Il punto è che le fabbriche non si possono allargare. Ma soprattutto i numeri ci dicono che i nostri luoghi di lavoro sono già sicuri: su 157 mila denunce di infortuni solo il 2,8% sono riferibili all'industria manifatturiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO ORLANDO DÀ L'OK ALLE SIRINGHE NELLE FABBRICHE E IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO CON PERSONALE SANITARIO E LA VIGILANZA DELL'INAIL

Via all'intesa tra Governo e Confindustria 7.500 imprese vaccineranno in azienda

● **ROMA.** Per vaccinare i lavoratori italiani adesso mancano solo i vaccini. Perché su dove somministrare le dosi ormai le opzioni sono tante essendosi aggiunti ad hub, stazioni, aeroporti anche i posti di lavoro dopo il protocollo raggiunto con un confronto serale tra il ministro del Lavoro e le parti sociali. Un'intesa che aggiorna anche gli accordi già raggiunti lo scorso anno a inizio pandemia sulla sicurezza nei posti di impiego. Possono così prendere il via le vaccinazioni nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro, con il supporto dei medici aziendali e della rete Inail. L'adesione dei lavoratori è ovviamente su base volontaria essendo stata esclusa l'obbligatorietà della vaccinazione anti-covid.

L'iniziativa è stata salutata ancora questa mattina dal ministro Andrea Orlando come una buona notizia ed una opportunità in più. «Potranno partecipare i dipendenti e i datori di lavoro e anche i lavoratori che in qualche modo afferiscono all'azienda, come i lavoratori in somministrazione. Non saranno solo i dipendenti in senso stretto» ha spiegato. Sui tempi di partenza, ha però ammesso anche Orlando la data è «legata all'arrivo delle dosi necessarie». Si tratta comunque di un altro canale, accanto a quello tradizionale, «molto importante»: per le imprese «sarà una opportunità, attivarlo significherà vedere vaccinati più rapidamente i propri dipendenti». «È una bella pagina: il protocollo per le vaccinazioni e l'aggiornamento del protocollo per la sicurezza Covid-19 ci aiuteranno a tutelare la salute nei luoghi di lavoro. Questa battaglia si vince solo tutti assieme», commenta il responsabile della Sanità, Roberto Speranza.

In base al protocollo i datori di lavoro possono,

singolarmente o in forma aggregata procedere alle inoculazioni anche indipendentemente dal numero di lavoratrici e lavoratori occupati potendosi avvalere del supporto o del coordinamento delle Associazioni di categoria di riferimento. Possono dare la disponibilità ad attuare piani aziendali tutti i datori di lavoro interessati e coloro che non sono tenuti alla nomina del medico competente nelle proprie aziende o non possano fare ricorso a strutture sanitarie private, potranno avvalersi delle strutture sanitarie dell'Inail. I costi per la realizzazione e la gestione dei piani aziendali di vaccinazione, inclusi i costi per la somministrazione, sono a carico del datore di lavoro, mentre la fornitura dei vaccini, dei dispositivi per la somministrazione (siringhe, aghi) e la messa a disposizione degli strumenti formativi previsti e degli strumenti per la registrazione delle vaccinazioni eseguite è a carico dei Servizi sanitari regionali. Se la vaccinazione viene eseguita in orario di lavoro, stabilisce inoltre il protocollo, il tempo necessario è equiparato all'orario di lavoro. Nel testo si richiama anche il recente decreto Covid con cui è stata esclusa espressamente la responsabilità penale degli operatori sanitari per eventi avversi nelle ipotesi di uso conforme del vaccino.

Le imprese che già hanno aderito alla campagna sono 7.500 afferma Confindustria dicendosi pronta a «supportare la sfida». Anche le banche, ha fatto sapere l'Abi, potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno quando le dosi di vaccino saranno disponibili. Di un accordo importante e «non scontato», aveva parlato al momento della firma la Confapi per le Pmi: «Non è stato semplice arrivare a questa firma condivisa, ma ha prevalso il senso di responsabilità».

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

FATTURATO KO, A RISCHIO 300MILA ADDETTI

Il settore nuziale chiede più aiuti

Allarme da 50mila operatori

● Oltre 50mila operatori economici e più di 300mila persone impiegate stabilmente, per un giro d'affari che nel 2019 ha raggiunto circa 60 miliardi di euro. Ma il covid ha bloccato tutto e il settore del wedding si trova adesso a fare i conti con il 90% di perdita del fatturato. Il grido di allarme è venuto fuori in occasione degli Stati generali del settore Matrimoni ed eventi privati organizzato da Unanime, confederazione che raccoglie le associazioni della filiera. Un settore, quello delle nozze, in forte ascesa fino allo scoppio della pandemia: il 48% delle imprese registrava una crescita del giro di affari, il 42% una sostanziale stabilità e il 10% una flessione. Il budget medio si aggira intorno ai 24.500 euro a matrimonio, con in media 114 invitati e 12 aziende coinvolte.

I dati Istat indicano un dimezzamento del numero dei matrimoni celebrati, con un calo del fatturato maggiore in quanto molte nozze sono state festeggiate con budget ridotti o hanno visto rimandare la festa. Risultato? Oltre il 65% degli operatori ha registrato un + 60% di calo del fatturato e 3,2 miliardi di perdite dirette. E le previsioni di Matrimonio.com per il 2021 sono tutt'altro che rosee, con il rischio di perdite che potrebbero toccare i 5,45 miliardi di euro. «Di fatto siamo fermi per decreto da oltre un anno - ha spiegato Serena Ranieri, presidente di Federmeep (Feder Matrimoni ed Eventi Privati) - eppure per mesi siamo stati invisibili agli occhi del governo. Oggi qualcosa pare cambiato: nel dl Sostegni c'è stato un primo passo, ma non basta». La ministra per gli Affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini ha rassicurato: «con il prossimo scostamento di bilancio vogliamo dare risposte alle categorie più colpite e che hanno avuto il fermo più lungo. Vogliamo dedicare alla vostra categoria risorse più cospicue e capire con voi come distribuirle. Presto ci saranno delle riaperture».

I FONDI EUROPEI

L'ESECUTIVO ACCELERERA

RAPPORTO ISTAT

Quasi la metà delle imprese italiane può ritenersi strutturalmente a rischio. Nel Mezzogiorno l'emergenza più grave

Recovery Fund, ora si corre Oggi vertice Draghi-Regioni

Il 26 e 27 il premier in Aula. Pubblicato il bando per i 2.800 tecnici al Sud

LEONARDO PETROCELLI

● Il tempo stringe e ora è il momento di correre. In vista del 30 aprile, data fatidica dell'invio del Plan a Bruxelles, il Governo Draghi prova lo sprint sul Recovery Fund definendo la timeline dei prossimi appuntamenti: oggi alle 14 l'incontro con gli enti locali nella cornice della Conferenza Stato-Regioni (cui il premier parteciperà «scortato» dai ministri Franco e Gelmini) e poi, il 26 e 27, le comunicazioni alla Camera, così come stabilito dalla Conferenza dei capigruppo.

A quel punto, però, il testo sarà pronto per essere spedito all'attenzione della Commissione europea. Dunque, sono questi i giorni cruciali - per alcuni una versa fase da «assalto alla diligenza» - in cui organizzare la gestione dei fondi europei secondo le direttrici di efficienza e tempestività. La polemica governativa divampa sul cashback, misura cara ai «contiani» che il centrodestra vorrebbe convertire in ristori (bocciata la mozione di Fdi). Ma il Sud, da parte sua, continua ad essere esibito da più parti come priorità. Lo ha ribadito il presidente nazionale di Confindustria, Carlo Bonomi, rivolgendosi agli imprenditori brindisini riuniti in assemblea: «Abbiamo fatto un grande lavoro come Confindustria nell'individuare con il ministro Carfagna quali sono le risorse specifiche che all'interno di ogni misura del Pnrr saranno espressamente dedicate al Mezzogiorno - spiega -. E, non ultimo, abbiamo lavorato ad un grande progetto per l'economia del ma-

re dedicato alla più grande infrastruttura naturale a disposizione del nostro Paese, il Mediterraneo». Un messaggio che la stessa ministra azzurra per la Coesione territoriale fa suo e rilancia rilevando la portata del «Capitolo Sud» all'interno del Piano di ripresa e resilienza.

Tra le certezze che possono essere già poste sul tavolo la pubblicazione, in Gazzetta Ufficiale, del concorso per l'assunzione di 2.800 tecnici qualificati nelle amministrazioni del Sud (Basilicata e Puglia sono in elenco) «per dare - si legge - sostegno nell'attuazione dei progetti del RecoveryPlan». Il bando prevede una procedura rapida e semplificata e si rivolge a tecnici ingegneristici, esperti in gestione, rendicontazione e controllo, progettisti, animatori territoriali, esperti di innovazione sociale, amministrativi giuridici, process data analyst. Le domande sono aperte dal 21 aprile.

Tecnici a parte, bisogna correre. Il Rapporto Istat 2021 sui settori produttivi, la famosa «mappa della solidità» delle imprese, rileva che quasi la metà delle aziende italiane (45%) è «strutturalmente a rischio» in particolare nel Centro-Sud. Solo l'11% è solido. Un indicatore territoriale di «rischio combinato» (sintesi del rischio per imprese e addetti) mostra che la crisi «accentua il divario tra le aree geografiche: delle sei regioni il cui tessuto produttivo risulta ad alto rischio», cinque appartengono al Mezzogiorno, (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro (Umbria).



PRESIDENTE DEL CONSIGLIO Mario Draghi

Vaccini, in pole le prime 500 aziende

Accordo nella notte. Le imprese potranno immunizzare i dipendenti. Tre le opzioni: dosi sul luogo di lavoro, presso centri convenzionati o rete Inail. Bonomi: «Confindustria a fianco del Paese». Il ministro Orlando: «Una opportunità in più»

Giorgio Pogliotti

Il nuovo canale messo a disposizione dalle imprese servirà alla vaccinazione diretta dei lavoratori che «a prescindere dalla tipologia contrattuale» prestano la loro attività in azienda. I datori di lavoro, singolarmente o in forma aggregata, con il supporto delle associazioni di categoria, potranno predisporre i punti straordinari di vaccinazione anti Covid per i lavoratori che ne facciano richiesta, o rivolgersi a strutture sanitarie private o alla rete Inail.

L'accordo di martedì notte tra governo, Inail, il commissario straordinario per l'emergenza Covid e le parti sociali ha fissato regole comuni a livello nazionale, i requisiti minimi per l'adesione in sicurezza da parte di imprese, grande distribuzione organizzata, studi professionali. «Possiamo tornare a guardare al futuro - ha commentato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -, pensare alla messa in sicurezza di milioni di lavoratori. È un passo importante nella direzione della ripresa della normalità». In pole position ci sono circa 450-500 imprese delle quasi 7.500 che hanno risposto all'appello di Confindustria, ed hanno le strutture per ospitare le vaccinazioni. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha rivolto un «ringraziamento a tutte le imprese che, con un gesto di solidarietà, hanno messo a disposizione le proprie sedi come hub vaccinali»: è la «concreta dimostrazione di come gli imprenditori, in 111 anni di Confindustria, abbiano sempre dato una risposta».

In base al Protocollo i costi per la realizzazione dei piani aziendali, inclusi i costi per la somministrazione, sono a carico del datore di lavoro, mentre la fornitura dei vaccini, siringhe, aghi, degli strumenti formativi

Confprofessioni: ci attiveremo per favorire la vaccinazione sul territorio dei professionisti

e per la registrazione delle vaccinazioni eseguite è a carico dei servizi sanitari regionali competenti. Se l'azienda priva di medico competente si rivolge all'Inail, gli oneri restano a carico dell'Istituto.

Il medico competente dovrà fornire ai lavoratori le informazioni su vantaggi e rischi connessi alla vaccinazione, acquisire il consenso informato, occuparsi del triage preventivo sullo stato di salute, della tutela della riservatezza dei dati e della registrazione delle vaccinazioni. La somministrazione del vaccino è invece riservata ad operatori sanitari appositamente formati, in grado di garantire il pieno rispetto delle prescrizioni sanitarie. Se la vaccinazione viene eseguita in orario di lavoro, il tempo necessario per vaccinarsi è equiparato all'orario lavorativo. Nella campagna di vaccinazione saranno coinvolti anche dipendenti e datori di lavoro degli studi professionali, anche Confprofessioni ha firmato il Protocollo: «Abbiamo già iniziato una vasta campagna di informazione sul funzionamento dei vaccini - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni -

I costi dei piani aziendali sono a carico del datore di lavoro, vaccini e siringhe sono a carico dei servizi sanitari regionali



Le strutture. Le imprese potranno predisporre punti straordinari di vaccinazione anti Covid

Luoghi di lavoro, due protocolli per vaccini e sicurezza

<p>1 I PUNTI VACCINALI Tre opzioni possibili</p> <p>L'azienda potrà predisporre in house i punti di vaccinazione dei dipendenti che ne facciano richiesta, rivolgersi a strutture sanitarie private o alla rete Inail</p>	<p>2 I COSTI Vaccini dal Ssn</p> <p>Le spese per i piani vaccinali saranno a carico del datore di lavoro mentre la fornitura di vaccini e strumentazioni spetterà al Servizio sanitario</p>	<p>3 REGOLE ANTICONTAGIO Ricorso al lavoro agile</p> <p>Le regole aggiornate anti contagio, invitano al «massimo utilizzo» del lavoro agile «anche nella fase di progressiva ripresa delle attività»</p>	<p>4 PROTEZIONI Distanza e Dpi</p> <p>Distanza di un metro e Dpi negli spazi condivisi. I lavoratori contagiati oltre il ventunesimo giorno saranno riammessi al lavoro dopo tampone negativo</p>
---	---	--	---

Si parte a maggio ma dopo aver raggiunto le quote prioritarie per le categorie protette

La tabella di marcia

La tempistica programmata dipende da andamento del piano e dosi disponibili

Marco Ludovico
ROMA

La previsione della partenza resta maggio. È un'indicazione diffusa, informale, di tutti i protagonisti istituzionali dell'intesa sui vaccini in azienda. Lo ha detto di recente anche il commissario straordinario

incognite in grado di cambiare all'improvviso fino a dover rifare conteggi e obiettivi. Una prospettiva indesiderabile ma da mettere in conto.

Il primo criterio dirimente si fonda su uno dei pilastri del piano vaccini in corso. Le dosi vanno somministrate con priorità a una serie di categorie definite. Non è stato ancora deciso ma è ragionevole immaginare l'apertura ai siti produttivi dopo aver esaurito le vaccinazioni dei cittadini dai 60 anni in su.

L'andamento attuale porta questi dati: se prendiamo a riferimento le inoculazioni di prima dose, finora hanno riguardato il 67% degli ultratrentenni, il 65% di chi ha 80 e più anni, il 16,5% degli ultrasessantenni e

le scadenze sugli obiettivi dell'intero territorio nazionale.

Poi sulla vaccinazione nelle imprese c'è una fase organizzativa dove gli attori sono più d'uno. Sarebbe una semplificazione superficiale ridurre i termini al commissario straordinario e i vertici delle aziende, soprattutto quelle più grandi, dotate di maggiore autonomia di gestione e pianificazione. Oggi, intanto, ci dovrebbe essere - anche se non era stato previsto all'ordine del giorno - un passag-

ai propri dipendenti.

Anche se lo faranno con i loro medici competenti, tutto deve svolgersi in allineamento con le aziende sanitarie locali e i relativi assessorati alla salute. Poi nelle singole Regioni non è esclusa la stipula di specifici accordi in attuazione e in coerenza con i protocolli nazionali. Tutto dipenderà innanzitutto dalle sensibilità dei presidenti di regione e le iniziative delle categorie interessate.

Ma l'altra grande incognita resta e vale, a maggior ragione, per tutta la campagna vaccinale, la disponibilità delle dosi. A maggio e a giugno la previsione è di un arrivo massiccio, ma resta da vedere se sarà sufficiente.

Tra secondo e terzo trimestre 2021



FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO
Commissario straordinario per l'emergenza

ora ci attiveremo sul territorio per favorire la vaccinazione dei professionisti di lavoro, dei loro collaboratori e dipendenti».

L'accordo di martedì notte ha anche aggiornato il Protocollo di marzo-aprile 2020 sulle misure anti contagio nei luoghi di lavoro, che invita al «massimo utilizzo» del lavoro agile e da remoto «anche nella fase di progressiva ripresa delle attività», in quanto «utile e modulabile strumento di prevenzione». Va mantenuta la distanza interpersonale di almeno un metro come principale misura di contenimento, negli spazi condivisi vanno indossati i dispositivi di protezione delle vie aeree, o ulteriori strumenti di protezione individuale. Il lavora-

to all'emergenza Covid-19, genera e Francesco Paolo Figliuolo.

Va ricordato, del resto, come proprio Figliuolo e la sua struttura abbiano valutato fin dai primi giorni del loro insediamento l'allargamento della campagna vaccinale alle aziende e i siti produttivi (si veda *IlSole24Ore* del 9 marzo). In uno spirito di pieno impegno sociale sul territorio dove ciascuno può fare la sua parte contro la pandemia.

Il decollo dell'operazione, dunque, è in fase di studio e pianificazione. Ma il crono-programma del generale Figliuolo per allargare la distribuzione e somministrazione di dosi alle imprese e i siti produttivi deve fare i conti con diverse variabili.

Il 11,7% di chi ha 60 anni e oltre (dati *Lab24-IlSole24Ore*).

Ci sono poi i cosiddetti fragili, altra priorità assoluta, e le categorie comunque in fase di vaccinazione perché più a rischio, a cominciare dagli operatori socio-sanitari. È opinione diffusa, dunque, che il via libera alle vaccinazioni in azienda debba avvenire una volta esaurite queste quote più a rischio della popolazione.

La lancetta con l'orario di partenza, dunque, potrebbe essere spostata più avanti se l'andamento delle somministrazioni subisse una battuta d'arresto. L'incognita AstraZeneca al momento è una delle più grandi, da sola può scombusolare i piani non sulla vaccinazione tra le imprese ma



Covid-19

giò proprio sui protocolli di accordo nella Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome.

In programma, tra l'altro, nella riunione della Conferenza ci sarà anche un esame delle linee guida emanate di recente dalla Protezione civile, guidata da Fabrizio Curcio, sui grandi hub regionali per i vaccini.

Di certo le Regioni avranno voce in capitolo sulle rispettive esigenze del territorio davanti alla disponibilità delle aziende ad allargare la campagna vaccinale quantomeno

sono previste in base alle stime governative di inizio marzo 34 milioni di AstraZeneca, 19 milioni di Pfizer più altre sei, nel solo terzo trimestre, come seconde dosi; in ballo c'è anche un secondo contratto Pfizer con quasi 19 milioni nei due trimestri, sempre di dosi base. Più 23 milioni di Johnson & Johnson, 13 milioni di Curevac, undici milioni di Moderna (prima dose) più altri nove milioni del vaccino di Cambridge, nel Massachusetts.

In definitiva: le aziende sono pronte, allestire i vaccini in azienda è ormai un'operazione da mettere in piedi in un giorno o due al massimo. Ma il disco verde attende un via libera legato da diversi nodi da sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un modello flessibile che coinvolge Pmi e grandi gruppi

Le imprese

Albini (Confindustria):
«Adesso urgente reperire e somministrare i vaccini»

Il modello adottato con il Protocollo sulla vaccinazione negli ambienti di lavoro coinvolge il mondo produttivo in modo ampio, a prescindere dal livello dimensionale dell'impresa. In base all'accordo raggiunto tra governo e parti sociali potranno aderire grandi aziende e Pmi, se rispetteranno i requisiti minimi di sicurezza fissati a livello nazionale.

«L'obiettivo di questo Protocollo è quello di offrire un'opportunità ai lavoratori delle aziende, un'opzione aggiuntiva - sottolinea Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, Welfare e Capitale umano di Confindustria - quando saranno disponibili un sufficiente numero di vaccini e si potrà accelerare l'attuazione del Piano vaccinale». Si è cercato di superare le possibili criticità, che avrebbero potuto scoraggiare la partecipazione dei datori di lavoro, anzitutto, riconducendo la vaccinazione negli ambienti di lavoro nel quadro delle iniziative di sanità pubblica. «Sono state prospettate diverse modalità attuative, consentendo sia il coinvolgimento del medico competente sia la possibilità di affidare la vaccinazione a sanitari di strutture mediche convenzionate con il datore di lavoro. Si sono create le condizioni per contribuire alla realizzazione del piano vaccinale, qualora ciò si rendesse necessario. L'importante è reperire e somministrare rapidamente i vaccini».

L'altro tassello è rappresentato dall'aggiornamento del Protocollo

con le misure anti contagi nei luoghi di lavoro di marzo-aprile 2020: «Lo scorso anno si è fatto un eccellente lavoro - commenta Albini - che ha consentito la ripresa delle attività in sicurezza. L'impostazione di quegli accordi è stata confermata anche in questo Protocollo



**PIERANGELO
ALBINI**

Direttore
dell'area Lavoro,
Welfare e
Capitale umano
di Confindustria

che aggiorna formalmente alcune precedenti disposizioni e apporta quelle modifiche che con il tempo si sono rese opportune. Si è accolto l'invito del ministro Orlando, con buon senso, senza rimettere in discussione tutto l'impianto del documento che, come dimostrano anche i dati forniti da Inail, è stato molto efficace nel contrasto alla diffusione del virus nei siti produttivi». Il monitoraggio Inail al 28 febbraio 2021 evidenzia quasi 157mila denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 segnalate all'Istituto, pari al 5,4% dei contagi nazionali; tra i principali settori, il 68% delle denunce ha interessato sanità e assistenza sociale, il 9,2% l'amministrazione pubblica, il 4,4% il noleggio, vigilanza, pulizia, call center, il 2,8% il settore manifatturiero. «Anche in questo Protocollo si è cercato di far tesoro dei contributi arrivati da ministeri, Iss, Inail e ha trovato conferma il principio secondo cui la pandemia ha natura di rischio biologico generico ed esogeno all'impresa. Il contrasto al virus - conclude Albini - è valutato dalle autorità pubbliche, le aziende non devono aggiornare il documento di valutazione dei rischi ma solo attuare le indicazioni provenienti dall'Autorità e contenute nei Protocolli».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il codice appalti semplificazione forte (ma senza sospensione)

La commissione. Dalle bozze di riforma la proroga di misure del Dl 76/2020 e appalto integrato di progettazione e lavori anche sul solo studio di fattibilità

Giorgio Santilli

Una semplificazione forte, ma niente sospensione per il codice appalti. Questa è la strada che sta prendendo la riforma delle regole per i contratti pubblici in vista del Recovery Plan, almeno stando alle prime bozze delle proposte che sta mettendo a punto la commissione insediata dal ministro per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili, Enrico Giovannini. Della commissione fanno parte anche rappresentanti del ministero della Funzione pubblica, dell'Autorità anticorruzione (Anac), del Consiglio di stato e della Corte dei conti.

La proposta più rilevante - oltre a quella già anticipata dal Sole 24 Ore il 3 aprile di una commissione unica centralizzata per l'approvazione di tutti i pareri e le autorizzazioni necessari per avviare un'opera rientrante nel Pnrr - è l'appalto integrato affidato sulla base del solo progetto di fattibilità. L'appalto integrato mette nelle mani della stessa impresa o raggruppamento sia la progettazione sia la realizzazione dei lavori. Se passasse la modifica circolata in bozza, oltre alla progettazione esecutiva consentita finora, l'appaltatore farebbe anche la progettazione definitiva, che sarebbe presentata in sede di gara. In questo

modo l'appaltatore avrebbe il pieno controllo di tempi e costi dell'opera fin dai primi elaborati progettuali.

Per limitare i rischi di sfioramento dei costi, in una successiva proposta viene previsto che solo in casi particolari e comunque dopo un attento vaglio del Rup (responsabile unico del procedimento) sarà possibile un aumento dell'importo contrattuale.

Un altro passaggio che emerge dalle prime carte, per accelerare la fa-

soglia di 150mila euro. Per la soglia da 150mila euro fino a un milione si procederebbe con procedura negoziata con cinque operatori e da uno a cinque milioni con procedura negoziata con dieci operatori (e no quindici come previsto dal Dl 76/2020). Si alzerebbero anche le soglie per affidamenti diretti di servizi e forniture fino a 139mila euro e per le procedure negoziate a 239mila euro.

Per quello che riguarda le cosiddette «infrastrutture sociali» (scuole, università, residenze sanitarie o assistenziali, ostelli, residenze per studenti, strutture sportive di quartiere, edilizia residenziale pubblica) sarebbe sempre possibile l'approvazione tramite Scia.

Abbozzata anche una procedura straordinaria in caso di «gravi irregolarità o deviazioni da obiettivi, procedure o tempi di attuazione stabiliti da norme nazionali o comunitarie o da direttive dell'organo esecutivo». Nelle bozze circolate si attribuisce alla Corte dei conti il potere di fissare un termine adeguato entro il quale l'amministrazione dovrà adottare misure «volte al superamento delle criticità rilevate». Nel caso la criticità persista, segnalazione alla commissione Ue e nomina di un commissario ad acta.



Per gravi irregolarità la Corte dei conti potrebbe denunciare le criticità alla Ue e nominare un commissario ad acta

se di gara, è la «inversione procedimentale» che consentirebbe alle stazioni appaltanti di esaminare le offerte prima della verifica dei requisiti di idoneità degli offerenti.

Sempre con l'obiettivo di accelerare si confermerebbero a regime alcune norme operative transitoriamente del decreto sbloccanti del 2019 e del decreto semplificazioni del 2020. In particolare, l'affidamento di attività di manutenzione ordinaria e straordinaria senza progetto esecutivo e l'affidamento diretto di lavori fino alla

In cerca di spazio il fotovoltaico va a filo d'acqua, su bacini o mare

Solare galleggiante. L'industria supera i limiti legati al forte consumo di suolo: un potenziale che potrà coprire il 14% dei consumi globali

Elena Comelli

Dopo l'eolico, è arrivata l'ora del solare galleggiante, un'applicazione del fotovoltaico maturata dopo anni di sperimentazioni. Come dimostra la loro rapida espansione, gli impianti realizzati su laghi e bacini d'acqua dolce, ma anche su specchi di mare protetti, potrebbero diventare un pilastro dell'industria fotovoltaica, che da sempre combatte con il problema del consumo di suolo. Basti pensare all'enorme potenziale del solare galleggiante sui bacini idroelettrici o sulle vecchie cave trasformate in laghi artificiali. Secondo una ricerca del National Renewable Energy Laboratory del Dipartimento dell'Energia Usa, solo utilizzando il 20% della superficie idrica degli invasi idroelettrici si potrebbe generare una quantità di elettricità pari al 14% del consumo elettrico mondiale. In Germania, invece, si calcola un potenziale di 3 gigawatt fotovoltaici sfruttando le vecchie cave di lignite.

Nelle campagne dell'antica città

anseatica di Zwolle, in Olanda, è stata inaugurata l'anno scorso la più grande centrale solare galleggiante d'Europa, con 27 megawatt di pannelli su un'ex cava di ghiaia, per opera della tedesca BayWa, leader nel settore. Sempre su un'ex cava è stato posato un altro grande impianto fotovoltaico galleggiante a Piolenc, nel Sud della Francia, con 17 megawatt di pannelli che occupano un terzo dello specchio d'acqua. In Cina, dove il solare galleggiante è già molto diffuso, si sfruttano le vecchie miniere di carbone: la più grande centrale del mondo copre una superficie di 23 km quadrati con una potenza di 850 megawatt su un'ex miniera di carbone nella provincia di Qinghai. Ma il record cinese verrà presto battuto dalla Corea del Sud, che sta pianificando una megacentrale solare da 2.700 megawatt a Saemangeum, su un tratto di mare protetto da una diga. Ai primi posti nella corsa al solare galleggiante c'è anche l'India, che sta sviluppando una serie di progetti da 2 gigawatt. Complessivamente, si calcola che a fine 2020 siano installati nel mondo circa 3 gi-



Scommesse d'Europa. Le vecchie cave riempite diventano un luogo ideale per il solare galleggiante: la più grande centrale su acqua d'Europa è a Zwolle in Olanda, in una ex cava di ghiaia. Nella foto l'impianto di Piolenc, in Vaucluse, nella Francia meridionale

gawatt di fotovoltaico galleggiante, tutti entrati in esercizio negli ultimi cinque anni.

Le considerazioni geografiche sono alla base di questo sviluppo: Paesi con scarsità di suolo e alta densità di popolazione sono stati i primi a rivolgersi in questa direzione. In Giappone il primo impianto sperimentale è stato installato nel 2007. Singapore, il Paese con il più alto tasso di emissioni di CO₂ pro-capite, sta realizzando una serie di centrali fotovoltaiche galleggianti sullo stretto di Johor, che separa l'isola-Stato dalla Malesia, per centrare i suoi obiettivi di riduzione delle emissioni. Un altro progetto è quello della norvegese Ocean Sun, che ha brevettato una tecnologia basata su moduli solari montati su membrane idroelastiche e ha appena firmato un accordo con il Quantum Group della famiglia di armatori greci Alafouzos per utilizzare i suoi moduli in una serie di centrali galleggianti lungo le coste greche e cipriote. La Grecia ha inserito 800 megawatt di fotovoltaico

galleggiante nel suo piano per la transizione energetica.

In Italia il programma più rilevante è il Progetto Agnes, appena presentato da Saipem e dall'azienda specializzata Quint'x, che prevede la costruzione di un distretto marino integrato al largo di Ravenna, con eolico offshore, solare galleggiante, storage e produzione di idrogeno. I numeri sono notevoli: 620 megawatt tra eolico e fotovoltaico, con 65 turbine da 8 megawatt e un parco solare flottante da 100 megawatt, per 1,5 terawattora di produzione annua; una serie di elettrolizzatori offshore e onshore per produrre oltre 4 mila tonnellate l'anno di idrogeno e 100 megawattora di capacità installata di batterie agli ioni di litio. Il progetto nell'offshore di Ravenna - fanno notare da Saipem - è il primo hub energetico al mondo in cui idrogeno e fotovoltaico convivono su scala commerciale, oltre ad essere uno dei progetti di eolico offshore più grandi nel Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al largo di Ravenna Saipem progetta un impianto eolico e solare offshore connesso alla produzione di idrogeno